

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Due eventi
Dacia Maraini
«raddoppia»
giovedì a Napoli

Doppio appuntamento napoletano, giovedì 10 novembre, per Dacia Maraini. Alle 11 la scrittrice sarà la prima protagonista del progetto «Incontro con l'autore» nel Comune di Frattamaggiore (presso l'auditorium del Liceo scientifico Miranda) davanti a 120 studenti: l'iniziativa è promossa dall'Istituto di studi atellani grazie alla collaborazione tra Liceo scientifico Carlo Miranda, Liceo



La scrittrice
Dacia Maraini

classico Francesco Durante, Ippia Michele Niglio, Isis Gaetano Filangieri. Sempre giovedì, in via Filangieri a Napoli, alle 17.30 presso la galleria Al Blu di Prussia, Dacia Maraini presenterà i suoi due libri pubblicati da Marlin editore, *Sguardo a Oriente* e *Alfabeto Quotidiano* (il secondo scritto con Gioconda Marinelli, che sarà presente a entrambi gli incontri). Letture a cura di Annamaria Ackermann.

Uno studio di Gigliola Fragnito, pubblicato dal Mulino, riferisce un episodio grave: il futuro santo intervenne per salvare il parente Giovan Battista, che aveva assassinato la moglie Giulia Sanseverino e alla fine ottenne la grazia

di Paolo Mieli



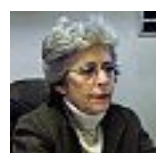
IN DIFESA DEL PRIVILEGIO

L'AZIONE DEL CARDINALE CARLO BORROMEO PER PROTEGGERE SUO NIPOTE UXORICIDA

Dicembre 1570. Gian Galeazzo Sanseverino, conte di Caiazzo e di Colorno, da più di un ventennio al servizio della monarchia francese (nonché ufficiale nell'esercito regio contro gli ugonotti), durante una breve sosta nel suo feudo parmense, viene arrestato, trasferito nelle carceri romane dell'Inquisizione e processato per presunta adesione al calvinismo. Un episodio assai anomalo che ha già attirato l'attenzione di qualche storico (Charles Hirschauer, Alain Tallon), ma è adesso oggetto di uno studio ancor più approfondito di Gigliola Fragnito, *Il condottiero eretico. Gian Galeazzo Sanseverino prigioniero dell'Inquisizione*, edito dal Mulino.

L'anomalia del caso consiste nel fatto che il Sanseverino è in realtà digiuno di qualsiasi nozione teologica e il processo a lui intentato si rivela agli occhi dello storico come qualcosa che ha poco a che spartire con le eresie. Si tratta piuttosto di una vicenda riconducibile alle iniziative di Papa Pio V, al secolo Michele Ghislieri (1566-1572), contro la Francia di Caterina de' Medici, sospettata per aver inaugurato un'ambigua politica di rappacificazione tra cattolici e ugonotti. Era sufficiente un pretesto — come ben spiega Elena Bonora in *Giudicare i vescovi. La definizione dei poteri della Chiesa posttridentina* (Laterza) — per offrire a Pio V l'occasione di prendere iniziative contro Caterina — dapprima reggente per conto del figlio minore Carlo IX, ma anche in seguito — indiscusso potere del Regno di Francia.

Caterina fu in effetti l'imputata ombra di quel processo al Sanseverino. L'ambasciatore veneziano presso il re di Francia Michele Surian la annoverava tra coloro che erano «contrari alla vera fede». Lei reagì con durezza all'arresto del Sanseverino, chiedendone al Papa l'immediato rilascio. Vide in quell'atto quel che probabilmente era: un'iniziativa per mandare a monte la politica che, dopo tre guerre religiose, mirava a rendere possibile una pacifica convivenza tra cattolici e calvinisti. Ma intravede altresì una forma di ricatto per costringere la Francia ad entrare nella Lega antiturca che Santa Sede, Venezia e Spagna avrebbero varato l'anno successivo, nel 1571. Dopo un po' Pio V si rese conto d'aver creato un inutile quanto infruttuoso incidente diplomatico. I francesi mandarono a Roma Jean de Vivonne signore di Saint-Gouard, che ebbe con Papa Ghislieri un colloquio dai toni assai bruschi. Il Pontefice continuò a definire il Sanseverino un «criminale» e — sempre più minaccioso — disse di Saint-Gouard che era un «ubriaco». Ma alla fine fu costretto a cedere. Gian Galeazzo venne restituito alla corte di Parigi, dove fu



Processi
S'intitola *Il condottiero eretico* il libro dedicato da Gigliola Fragnito (nella foto) alla vicenda di Gian Galeazzo Sanseverino (il Mulino, pagine 222, € 18). Fragnito, nata a Nizza, ha insegnato Storia moderna nell'Università di Parma. Tra i suoi libri: *La Sanseverino* (il Mulino, 2020); *Rinascimento perduto* (il Mulino, 2019); *Storia di Clelia Farnese* (il Mulino, 2016); *Cinquecento italiano* (il Mulino, 2011)

nominato membro del Consiglio privato di Carlo IX (1572). Prese poi parte, con onore, all'assedio della roccaforte ugonotta di La Rochelle (1573). E, due anni dopo, fu ucciso in un agguato teso dagli ugonotti (1575).

Il processo a Gian Galeazzo Sanseverino è descritto da Gigliola Fragnito con una grande attenzione ai dettagli. Fin da principio fu evidente la «palese ignoranza» del supposto eretico in merito alle «dottrine al centro del dibattito teologico aperto dalla Riforma». Sicché si cercò di metterlo in difficoltà «sull'osservanza dei giorni di magro», per poterlo accusare di «svalutare i riti e precetti della Chiesa». Ne venne fuori un dibattito a tratti surreale nel corso del quale il Sanseverino fu costretto a dare spiegazioni su che cosa avesse mangiato in una o in un'altra occasione. E alla fine sbottò: «Io ceno ogni sera come ho fame, et non so d'altra cena!».

Dal momento che l'imputato era stato tratto in arresto «per indizi di eresia e di errori compiuti in Italia» e poiché in terra italiana egli aveva soggiornato solo a Colorno, l'Inquisizione ritenne di coinvolgere in quell'iniziativa l'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, che aveva giurisdizione su quella parte della penisola. Più precisamente l'Inquisizione decise di avvalersi della testimonianza d'accusa di un parente dell'arcivescovo, un «figlioccio» che aspirava ad impadronirsi del feudo di cui era proprietario Gian Galeazzo: Giovan Battista Borromeo. Il testimone era un ragazzo molto caro al cardinale: rimasto orfano di padre e di madre, era stato preso sotto la protezione del futuro santo, divenendone una sorta di figlio adottivo. C'era — ad ogni evidenza — l'ombra del cardinale dietro le accuse del Borromeo (figlioccio) al Sanseverino. Alla studiosa appare «indubbio» che l'accanita lotta antieretice avesse spinto il cardinal Borromeo ad accumulare, lui stesso, «prove» contro Gian Galeazzo Sanseverino. Ma è altrettanto evidente che il cardinale — quando Papa Ghislieri si piegò a più miti consigli — decise di non provocare

Bibliografia

Protagonista nella storia del cattolicesimo ambrosiano

Diversi libri sono stati dedicati alla figura di san Carlo Borromeo (1538-1484). Tra gli altri: Danilo Zardin, *Carlo Borromeo. Cultura, santità, governo* (Vita e Pensiero, 2010); Paolo Pagliughi, *Carlo Borromeo. I destini di una famiglia nelle lettere del grande santo lombardo* (Mondadori, 2006); Marco Navoni, *Carlo Borromeo. Profilo di un vescovo santo* (Centro ambrosiano); Angelo Majò, *San Carlo Borromeo. Vita e azione pastorale* (San Paolo, 2004); Fernando Vittorino Joannes, *Vita e tempi di Carlo Borromeo* (Camunia, 1985). Da segnalare anche il volume a più voci *Carlo Borromeo e il cattolicesimo dell'età moderna*, a cura di Maria Luisa Frosio e Danilo Zardin (Bulzoni, 2011). Su un tema generale: Elena Bonora, *Giudicare i vescovi* (Laterza, 2007).

un'ulteriore esasperazione dei rapporti con la Francia e scelse di lasciar cadere le accuse del suo protetto contro il «condottiero eretico». Vale a dire che si prestò a «operazioni di occultamento» delle denunce di Giovan Battista. E non sarà, scrive Gigliola Fragnito, «né la prima, né l'ultima volta» che il futuro san Carlo fece una cosa del genere. In che senso?

Alcuni anni dopo il processo di cui si è detto, scrive Gigliola Fragnito in un'interessantissima appendice al libro, i cognomi Borromeo e Sanseverino si incrociarono nuovamente. Stavolta il cardinal Borromeo fu «costretto a esercitare la sua protezione per evitare che Giovan Battista Borromeo fosse condannato a morte». Condannato alla pena capitale per un reato gravissimo: uxoricidio. Cosa era accaduto? L'8 marzo del 1577 Giovan Battista in un raptus d'ira aveva ucciso a colpi di pugnale la moglie Giulia Sanseverino. Il delitto era avvenuto al cospetto delle loro figlie adolescenti, Ippolita e Corona, nonché di una zia monaca Anna Giulia, sorella del padre dell'uccisa. Era presente al delitto anche Anastasia del Carretto, una delle gentildonne incaricate di accudire la giovane sposa.

Quello tra Giovan Battista e Giulia era parso in principio un matrimonio equilibrato, a dispetto dei dubbi del padre della sposa, Gian Francesco Sanseverino. Equilibrio che aveva caratterizzato anche i rapporti tra le famiglie dei coniugi. La zia monaca si rivolgeva con naturalezza a Carlo Borromeo chiedendogli aiuto per le difficoltà economiche del monastero di Sant'Agostino di cui era badessa. Fu un altro futuro santo, Andrea Avellino, guida spirituale di Giulia, il primo ad avvertire l'arcivescovo di Milano che qualcosa in quell'unione non andava più «per il verso giusto»: il «signor conte», riferì l'Avellino, trattava male, molto male la «signora contessa». Ma, trascurando quello ed altri evidenti segni di squilibrio del suo protetto, Carlo Borromeo non ritenne di intramettersi nella sua vita privata.

Memoria Il collettivo Nicoletta Bourbaki pubblica un saggio (Alegre), in parte convincente e in parte no, sul caso della giovanissima fascista eliminata a Savona

La tredicenne Giuseppina, uccisa nel 1945: una pagina nera

Il libro



● Il saggio *La morte, la fanciulla e l'orca rosso* del collettivo Nicoletta Bourbaki è edito da Alegre (pp. 294, € 18)

di Antonio Carioti

Nel 2017 fece discutere l'apposizione a Savona di una targa (più tardi vandalizzata) in ricordo di Giuseppina Gheri, ragazzina di 13 anni appartenente a una famiglia di simpatie fasciste uccisa nel 1945. La versione dei promotori dell'iniziativa era che la giovanissima «Pinuccia» fosse stata violentata ed eliminata da partigiani per aver scritto a scuola un tema in onore di Mussolini. L'Anpi locale la presentava come collaborazionista e spia dei nazifascisti. Fra le voci più polemiche ci fu allora il collettivo sul revisionismo che si

firma Nicoletta Bourbaki, intenzionato a studiare la vicenda per sfatare quelle che riteneva calunnie contro la Resistenza.

La parola è stata mantenuta con il volume *La morte, la fanciulla e l'orca rosso*, che Bourbaki ha di recente pubblicato per l'editore Alegre. Il libro non contiene solo una ricostruzione del caso Gheri, attraverso una minuziosa ricerca fra le carte d'archivio, ma anche una ricognizione più generale circa le ricorrenti diatribe sul comportamento dei partigiani comunisti, in particolare sulle azioni poste in essere contro i fascisti (ma non solo) dopo la fine delle ostilità in Italia. Alcune considerazioni degli autori sono

condivisibili, altre meno: esagerate paiono ad esempio le critiche contro Giampaolo Pansa.

Quanto all'omicidio di Giuseppina Gheri, non trova conferma la diceria del tema scolastico come movente dell'uccisione, né vi sono prove che sia stata stuprata. Risulta invece che era una fervente fascista, per come si può esserlo a quell'età, e che frequentava i militi della Rsi. Alcune testimonianze riferiscono che avrebbe svolto un'attività delatoria, ma dato che ostentava la sua fede politica, è poco credibile che abbia causato gravi danni al movimento partigiano. Le spie davvero pericolose non si fanno notare.

Resta il fatto nudo e crudo che



Giuseppina Gheri (1931-1945)

fu eliminata a tredici anni. L'unico indiziato per il delitto, tale Luigi Rossi, finì sotto accusa nel 1951, ma non venne processato per via dell'amnistia Togliatti del 1946, la stessa della quale fruirono molti repubblicani di Salò. Quindi oggi, conclude Bourbaki,

possiamo dire soltanto che Gheri «fu uccisa da mani sconosciute nelle ore dell'insurrezione». Ma convince poco, a tal proposito, citare l'atto giudiziario secondo cui l'omicidio non ebbe «alcuna ragione diversa dalla lotta contro il fascismo».

Occorre certo tener conto del clima feroce dell'epoca, dell'odio che la guerra aveva seminato, ma riesce comunque arduo far rientrare nella lotta contro il fascismo un atto così brutale, commesso contro una ragazzina innocente e ormai del tutto innocua, dopo la caduta della Rsi. Si tratta di una pagina nera, bisogna riconoscerlo.